

LE CARTE DEI NAT

INTERVISTA A SELENE CALLONI WILLIAMS

a cura di Mariavittoria Spina

Selene Calloni Williams, yogina laureata in psicologia con una tesi sullo Yoga Integrale di Sri Aurobindo, è insegnante di meditazione e specialista in psicogenealogia e costellazioni familiari ad approccio simbolico-immaginale. La sua vita è un ottimo esempio di ricerca della conoscenza come sinonimo di esperienza diretta e personale, e perciò vale la pena di riassumerne le tappe principali.

Viaggiatrice e documentarista mossa da un interesse sia antropologico sia antroposofico, Selene Calloni Williams ha vissuto per anni in Oriente, approfondendo la pratica del buddhismo tantrico, dello yoga sciamanico e della meditazione sotto la guida di diversi maestri, come i monaci theravada in Sri Lanka – dai quali ha ricevuto una speciale investitura che le consente di essere parte della loro comunità presso il Forest Hermitage di Nimalava – e i maestri Bonpo e Vajrayana delle regioni himalaiane. Le sue esperienze *oltrefrontiera* sono raccontate nel sito www.voyageillumination.com che ha ideato come «opificio dei viaggi nelle emozioni». Tornata in Europa – attualmente vive tra Edimburgo e Lugano – Selene è diventata allieva dello psicoterapeuta americano James Hillman, padre della psicologia immaginale e del concetto di *fare anima*, e ha fondato in Svizzera la Società di Nonterapia (www.nonterapia.ch), che si propone di conciliare il percorso del fare anima con l'ecologia profonda.

Già autrice di diversi libri per Edizioni Mediterranee, al congresso *Nuova Coscienza e Guarigione* Selene ha presentato *Le Carte dei Nat*, manuale per comunicare con gli antenati e con il regno dell'invisibile, frutto della sua esperienza tra gli sciamani del Myanmar, dove l'animismo birmano mantiene vivo e potente il contatto con gli spiriti della natura. Il mazzo di trentasette carte, incluso nel libro, è già utilizzato da molti terapeuti come strumento di dialogo maieutico e consente di accedere alle dimensioni troppo spesso ignorate della realtà che va oltre il visibile.



James Hillman e Selene Calloni Williams



Selene Calloni Williams

Chi sono i Nat e come li hai incontrati?

I Nat sono spiriti di natura, ma sono anche aspetti profondi della nostra psiche, archetipi. Vivono sul monte Popa, una montagna di origine vulcanica che sorge nella grande piana di Bagan, la città dei Pagani, in Myanmar (Birmania), nel mezzo di una vasta foresta. Gli sciamani del Myanmar definiscono i Nat «i signori della natura» poiché rappresentano tutti gli aspetti della nostra anima selvaggia, del nostro Io istintuale, pesantemente e pericolosamente represso nella nostra cultura. Le carte dei Nat sono quindi per noi uno strumento di mediazione tra la mente cosciente e le profondità selvagge e istintuali della psiche, che ci permettono di dialogare con ciò che è invisibile, quindi con l'anima selvaggia e l'Io istintuale, ma anche con i sogni e gli avi e, in ultima analisi, con la nostra stessa anima.

Tu parli molto di anima selvaggia. In questo particolare periodo storico, come può essere utile entrare in contatto e comunicare con essa?

Questo concetto ci può essere utile per fare anima ed ecologia profonda. Non vi è dubbio che questi due cammini siano distinti ma allo stesso tempo inseparabili, come due aspetti della stessa realtà; la tragica emergenza ecologica di fronte alla quale siamo posti oggi è un richiamo profondo proprio al fare anima. Noi viviamo come ipnotizzati dal senso dell'oggettività delle cose, convinti che il mondo abbia una sua realtà oggettiva, materiale; in realtà, il mondo è immagine, e come tale è un prodotto dell'anima, appartiene al regno dell'invisibile, delle ombre. Il nostro corpo e tutto ciò con cui veniamo in contatto quotidianamente è della stessa sostanza dei sogni. Come ho scritto nel mio nuovo libro (*Thounballha, la Leggenda*, Lulù Press 2012; incipit dell'opera e ulteriori informazioni sulla leggenda sono consultabili gratuitamente sul sito www.libromagico.org), *Thounballha*, il quinto Nat, la Signora tre volte bella, così si esprime nei riguardi del corpo e del mondo: «Questo corpo è un'apparizione magica, è un'ombra senza carne né ossa, un miraggio che muta momento per momento, un sogno che la mente proietta, è un arcobaleno bello e vivido, ma senza sostanza, un ricordo, emozioni come nuvole cangian-

ti mosse dal vento, capaci di disegnare ogni forma, eppure evanescenti come la luce del lampo». Fare anima significa prendere gli oggetti, le persone, gli eventi con i quali entriamo in contatto quotidianamente e pian piano riportarli alla loro reale natura di immagini. Il sogno fa questo in modo spontaneo. Quando la notte sogniamo – per esempio le persone che abbiamo incontrato a cena la sera precedente, piuttosto che i nostri familiari o la nostra casa – li *smaterializziamo*, cioè li riportiamo alla loro reale origine di immagini. Questo significa fare anima. Per sostenere il processo del fare anima nella nostra psiche, per parteciparvi attivamente, possiamo utilizzare le Carte dei Nat. I Nat sono i Signori della Natura e mediatori tra il nostro Io cosciente e la nostra anima selvaggia; ci insegnano a depersonalizzare, ad andare al di là delle strutture dell'Io e a smaterializzare il mondo. Estrarre dal mazzo uno o più Nat significa evocarli ed evocarli vuol dire avere la loro protezione. I Nat sono magici e possono portarci molto lontano sul cammino del fare anima, verso la liberazione e la realizzazione.

In che modo possiamo entrare in risonanza con i Nat? È possibile farlo tutti i giorni o è necessario un percorso specifico?

Gli sciamani che abitano le foreste del Myanmar ed evocano gli spiriti di natura da secoli hanno infuso nei simboli dei Nat tutto il loro potere; tali simboli, quindi, hanno la capacità di traghettarci dal mondo ordinario del *logos*, del pensiero ordinatore, al mondo dell'anima, dell'invisibile e degli antenati. Possiamo utilizzare le Carte dei Nat in tanti modi, ad esempio con il gioco delle dieci carte, che ci mette in contatto con gli avi; oppure, ogni volta che abbiamo una domanda o un problema possiamo semplicemente pescare una carta e rimanere con l'energia del Nat che è stato estratto, il quale è al contempo una risposta e uno spirito protettore, un dolce compagno che accompagna la nostra avventura.



Selene con una monaca birmana

C'è una corrispondenza tra le Carte dei Nat e i koan buddisti?

Certamente. Ogni Nat può essere inteso come un koan, perché se in un momento di bisogno, oppure in uno in cui la vocazione a guardarsi dentro è forte, una persona pesca la carta di un Nat, essa gli parla proprio come un koan attraverso frasi e formule poetiche, non analitiche o logico-razionali. Un koan è una frase che nel Buddismo Zen viene utilizzata per impressionare la mente e toglierla dai circuiti di pensiero compulsivi. Ugualmente le carte dei Nat sono stimoli creativi e poetici che non solo liberano la mente dai pensieri ossessivi, ma la conducono dolcemente alle altezze dell'ispirazione e della creatività.

L'aiuto che ci viene dalle Carte dei Nat non è solo immediato, ma è anche una sorta di processo da interiorizzare. Come può accadere nella lettura dei Tarocchi o dell'I-Ching, tuttavia, una volta che il messaggio è stato recepito, spesso l'Io si rifiuta di interiorizzarlo veramente, c'è una sorta di resistenza. Come fare per superarla?

Il Nat, in quanto archetipo e simbolo potente di natura, non ha bisogno di essere accettato a livello razionale: anche se la mente cosciente lo rifiuta, esso lavora nelle profondità della psiche. Si dice che i Nat ci guideranno irreversibilmente verso la liberazione finale, anche se la nostra mente razionale vi si oppone, rifiutandone i messaggi. Il Nat, in quanto simbolo, è una forza, non un concetto, per questo, una volta pescato dal mazzo, agisce indipendentemente dalla volontà cosciente della mente.

Sei anche l'ideatrice di Nonterapia; puoi raccontarci brevemente cosa si intende per Nonterapia e quali attività coinvolge?

Ho deciso di fondare la Società di Nonterapia nel 2003 in Svizzera dopo una cena con il mio maestro, James Hillman, autore di opere come *La revisione della psicologia* e *Il mito dell'analisi*. È stato lui a insegnarci che se il modello terapeutico viene propagandato oltranza finisce per essere l'unica possibilità di affrontare disagi, problemi e disturbi; sempre Hillman ci ha insegnato a considerare le malattie,

i disagi e i disturbi come il nostro più grande patrimonio e a non filtrare l'anima attraverso le categorie diagnostiche. Quella sera, a cena, gli dissi che avrei fondato la Società di Nonterapia e lui mi rispose: «Bene, se è questo che senti, significa che hai una missione». Da allora, svolgiamo una serie di attività che hanno un'anima fortemente non-terapeutica: la psicogenealogia, le costellazioni familiari ad approccio immaginale, che hanno come riferimento la psicologia immaginale di James Hillman, e lo yoga sciamanico, che fa profondamente parte del mio vissuto e della mia tradizione.



Nat n° 17 • Il Signore del Palazzo

Durante i tuoi viaggi hai avuto modo di incontrare moltissimi maestri veri; ripensando alle tue esperienze, qual è l'incontro che ti ha più colpita e che reputi sia stato più istruttivo, anche alla luce del periodo che stiamo vivendo? Sicuramente un incontro straordinario è stato quello con un *nagpa* in Tibet. Dopo due anni di ricerca di una figura simile, e quando ormai mi ero quasi data per vinta, ho trovato nella regione di Tingri, in Tibet, questa figura straordinaria. Il *nagpa* è ancora oggi uno sciamano psicopompo, un traghettatore di anime; viaggia a cavallo avvolto nel suo mantello bordeaux e si reca negli accampamenti delle tribù nomadi laddove sente e sa che vi è un *morente*, per recitare alle sue orecchie il *Bardo Thodol*, il libro tibetano dei morti che contiene la chiave segreta dell'arte del morire. Allora, tutti i viventi si radunano attorno al *nagpa* e al *morente*, per-

ché la chiave segreta dell'arte di morire è la stessa dell'arte di vivere. Morte e vita sono strettamente unite tra loro: il defunto non viene mai definito *morto*, ma sempre *morente*, perché la morte, come fenomeno definitivo, come la si intende nella nostra cultura, non esiste in verità. Vi è solo uno stato di continua transizione dalla morte alla successiva rinascita. Allo stesso modo, non esiste il *vivo*, inteso come una condizione di staticità e di imprigionamento, bensì il *vivente*, ovvero colui che sta transitando dalla nascita alla morte. Si tratta di un concetto estremamente logico: nel momento stesso in cui veniamo concepiti iniziamo a vivere, e tuttavia, da quello stesso istante iniziamo anche a morire; per questo il vivente e il *morente* convivono dentro di noi contemporaneamente. Purtroppo la nostra cultura, che soffre di una profonda ignoranza della morte, ci impedisce di vedere la simultaneità della nostra esperienza e la continuità con il regno dell'invisibile e quindi dell'anima. Il *nagpa* mi ha insegnato che la vera psicologia del profondo, il fare anima e il fare ecologia profonda, consistono in ultima analisi nell'essere dei traghettatori, nel prendere le persone con le quali si viene a contatto e condurle per mano al di là della grande soglia a sperimentare la morte in vita, la morte mistica, per poi riportarle indietro, dopo la conquista della *spada magica*. Il segreto si trova *al di là*, nei regni dell'invisibile, delle anime, nel mondo infero della morte. Una volta conquistato l'*anello del potere*, bisogna fare ritorno per metterlo al servizio della Madre, che con questa emergenza ecologica ci sta fortemente chiamando all'esperienza iniziatica della morte mistica e della rinascita, del fare anima e del fare ecologia profonda. ✨



Nat n° 18 • Il Signore del Vino e dell'Oppio